

Tra le date memorabili di una comunità si dovrebbero inserire non solo quelle che coincidono con la realizzazione di grandi opere proiettate al futuro, ma pure quelle concepite per rinsaldare i legami con il passato, per evitare che l'oblio cancelli la memoria delle nostre origini. Il riordino dell'archivio patriziale di Cevio-Linescio, effettuato da Bruno Giovanettina tra il 2007 e il 2010, è quindi una buona notizia, da annoverare tra quelle importanti. La conservazione e la valorizzazione dell'archivio storico degli enti pubblici locali è oggi generalmente un tema e una preoccupazione che passa in second'ordine nell'agenda dei pur solerti amministratori, maggiormente occupati ad affrontare i problemi di ogni giorno e a prospettare opere di sviluppo. Se in passato l'archivio, contenente i documenti manoscritti che regolamentavano la vita comunitaria e la gestione del territorio, era conservato con estrema cura e con rigorose misure di sicurezza (come oggi faremmo con beni preziosi da mettere in cassaforte), nel corso del Novecento è stato troppe volte abbandonato all'incuria con gravi conseguenze. Parecchi archivi pubblici, vittime del bisogno di far "ordine", dell'ingordigia dei collezionisti e del disinteresse di chi doveva sorvegliare, ne sono usciti malamente, amputati di interi settori e mancanti di documenti rari e preziosi.

Monsignor Martino Signorelli, autore della "Storia della Valmaggia" i nostri archivi li ha visitati tutti, proprio nel momento di maggior trascuratezza, e – da storico appassionato qual'era – si è reso conto della loro fondamentale importanza per capire chi siamo e da dove veniamo, come pure del pericolo incombente di perdere un patrimonio insostituibile. Con tono pacato, venato da un filo di amaro umorismo, ricordava di come aveva trovato gli archivi locali e ammoniva dicendo: «Ma asciutti, se ben ricordiamo, erano tutti, il che è già molto, e sottochiave e difesi dai topi, il che non è meno importante! Importante, però non sufficiente. Anche dagli uomini sarebbero da difendere queste preziose cose».

Ogni archivio è lo specchio della comunità che lo ha costituito, del territorio sul quale si viveva e delle vicende che travalicavano i confini locali, fino a toccare le terre più lontane raggiunte dall'emigrazione. L'archivio patriziale di Cevio assume una particolare importanza, perché la storia di quel villaggio va oltre la scala locale e ha influito su taluni temi e su aspetti particolari, oggi, senza dubbio, maggiormente documentati sul territorio che non nell'archivio stesso. La storia d'altronde non si fa solo con i manoscritti. La storia di Cevio

la si può ritrovare e leggere anche camminando per il villaggio, da una frazione all'altra. Sono testimonianze concrete che non si possono spiegare unicamente all'interno di una comunità autoctona e autosufficiente, ma che implicano relazioni e aperture a varia scala.

Cevio è stato capoluogo di baliaggio, di circolo e di distretto, sede di una chiesa matrice, polo di servizi regionali, villaggio natale di notabili e di personaggi di primo piano, terra d'origine di artigiani provetti. Tutta questa storia, senza che ce ne accorgiamo, la ritroviamo ad ogni passo. A noi sembra poco più che insignificante, talvolta ingombrante, perché ci limita e ci ostacola nella frenesia che accompagna il bisogno di volere trasformare, ampliare e ammodernare. Vale forse la pena di stendere un elenco, succinto e ampiamente incompleto, di cose notevoli, poste qua e là nel villaggio: la piazza, la sede dei landfogti, la casa Respini con il pomposo portale, la chiesa della Beata Vergine del Ponte alla Rovana, la frazione seicentesca di Boschetto, lo straordinario quartiere borghese dei Franzoni, la chiesa parrocchiale di origine romanica con i sorprendenti dipinti, attribuiti in parte al '200, venuti alla luce nel corso del 2008. Quello che sorprende a Cevio, più che altrove, è l'accostamento dell'architettura sontuosa e signorile dei palazzi borghesi, con quella rurale e contadina che caratterizza, ad esempio, Boschetto, e con quella primitiva e arcaica della zona dei grotti. Accanto all'edilizia rurale, frutto di un'abilità innata di saper costruire l'essenziale con i materiali del posto, a Cevio e a Linescio era presente un nutrito gruppo di provetti artigiani che andavano ben oltre la capacità di tagliare e di lavorare la pietra, perché in grado pure di progettare e costruire edifici imponenti. Certo che in Valmaggia, e a Cevio in particolare, le opportunità di lavoro per questi veri e propri specialisti nel settore dell'edilizia erano molto ridotte e per poter dar sfogo al loro ingegno erano costretti a emigrare, specie in Val Chiavenna e Valtellina. Guido Scaramellini, storico chiavennasco, ha saputo riscoprire la presenza e le opere di lapicidi e mastri murari ticinesi tra il 1600 e il 1800. Dei 44 valmaggesei elencati da Scaramellini e operanti a Chiavenna, 25 era registrati come provenienti da Cevio, per tutti gli altri la provenienza valmaggese non era specificata, ma il cognome di 7 di questi indicava pure che l'origine andava cercata nel capoluogo. Furono artefici di ponti sulla Mera, della collegiata di San Lorenzo e di chiese, di palazzi borghesi. Qualche frutto di queste capacità lo troviamo anche a Cevio: il porticato dell'ossario con colonne e capitelli, i palazzi Franzoni con vistosi portali e balconi.

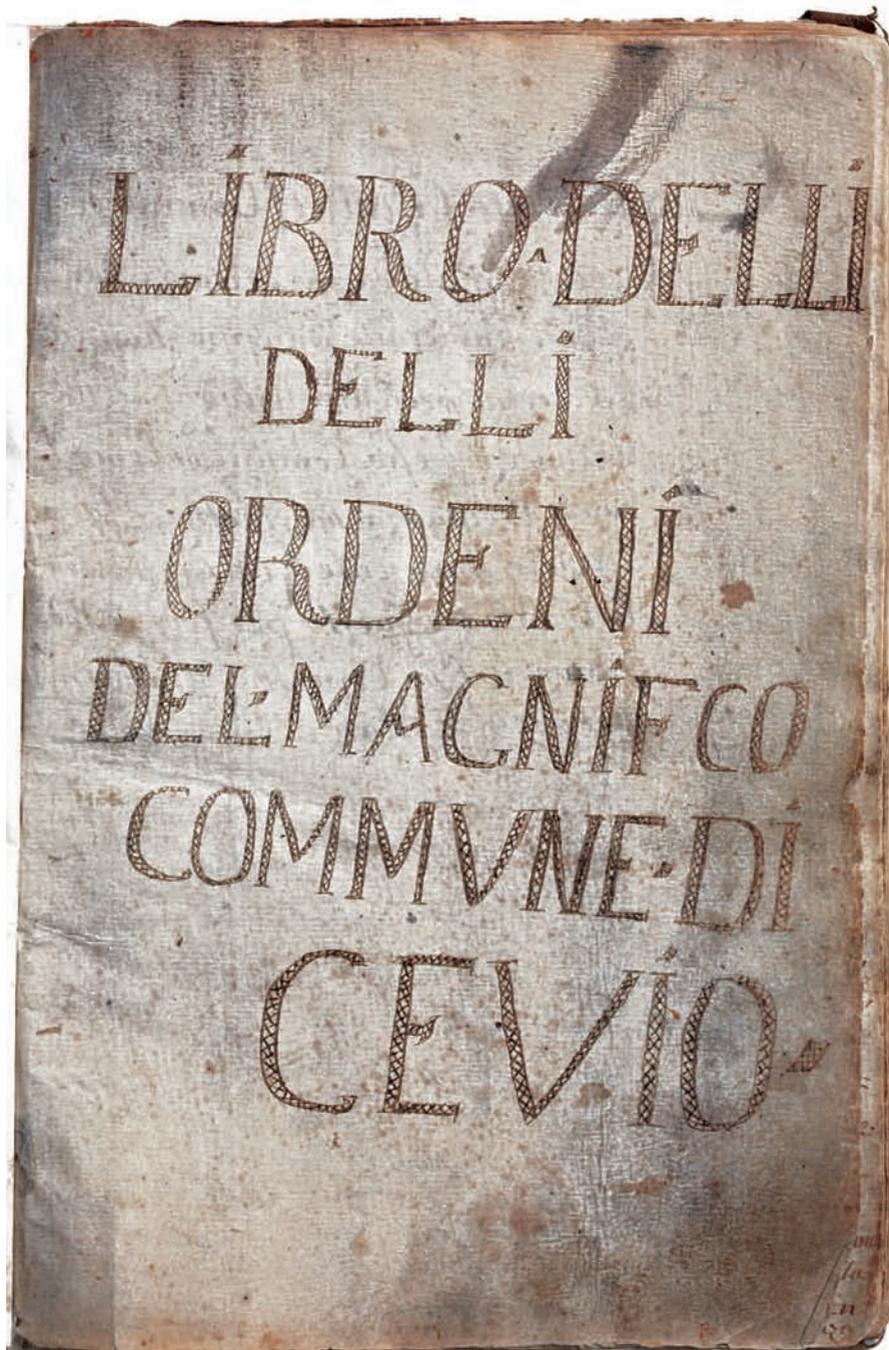
Come si può notare, non tutto si trova nell'archivio dei documenti cartacei. Se i manufatti hanno qualche possibilità di sfidare i secoli e di resistere alla ten-

denza di smantellare o di seppellire, altre preziose notizie e conoscenze, che vengono dal passato, sono ancora più labili, poiché prive di un supporto concreto. Sono affidate solo all'esperienza individuale e alla memoria del singolo. In questo caso l'archivio si costituisce durante l'intera vita di una persona e si estingue con la sua morte. Quanto sono vaste le conoscenze che può acquisire una persona nel corso della sua vita! Un enorme patrimonio di usanze, abitudini, racconti e leggende, canti, tecniche legate alle numerose attività agricole e artigianali, espressioni dialettali, riti religiosi e comportamenti sociali. Molti di questi aspetti, per fortuna, sono stati oggetto di documentazione e di studio da parte di storici, etnografi, linguisti, specialisti di antropologia culturale, ecc. Quindi non tutto è andato perso, molto è stato raccolto e parecchio studiato. Proprio nel caso di Cevio vale la pena ricordare, ad esempio, la tesi di laurea svolta da Michele Moretti e pubblicata nel 1988 con il titolo "La differenziazione interna di un *continuum* dialettale. Indagine a Cevio (TI)".

Quella che a Cevio, a mio modo di vedere, corre il pericolo di andar smarrita per sempre è la conoscenza approfondita dei nomi di luogo: essenziale per comprendere l'intimo rapporto che legava la popolazione al territorio, ambiente naturale e vitale. Il repertorio toponomastico consiste nella raccolta, nella localizzazione e nella descrizione di quella miriade di nomi di luogo che rendevano familiare ogni singola particolarità topografica e specificità vegetale, ogni bene privato o pubblico, nonché parecchie vicende umane e storie di umili personaggi lontani nel tempo. Questo è un particolare archivio che chiuderà per sempre a breve termine. In diversi villaggi della Valmaggia si è arrivati in tempo, in altri arrischia già di essere troppo tardi.

Il riordino dell'archivio patriziale di Cevio è certamente un bel passo avanti, fatto nel tentativo di valorizzare la storia locale. Se vogliamo continuare su questa strada sarebbe pure auspicabile un analogo lavoro di riordino dell'archivio del vecchio comune e della parrocchia. Molti altri interventi, specie quelli legati ai beni culturali e materiali, dovrebbero poi essere sempre presenti nell'attività ordinaria degli enti pubblici e nella politica culturale del comune. Quanto fatto dal Patriziato serve d'esempio, non solo in funzione della conservazione, ma pure in un'ottica volta al futuro. L'ammasso di carte vecchie, almeno nell'archivio patriziale, è ora diventato un insieme ordinato di carte vive.

BRUNO DONATI



La foto accanto riproduce il preambolo del Libro degli ordini del Comune di Cevio del 1669 nella copia redatta dal notaio Giuseppe Franzoni nel 1794 su ordine dell'Assemblea della Vicinanza. Il volume contiene, oltre al corpus seicentesco, nuove aggiunte e aggiornamenti degli ordini fino all'inizio del XIX secolo.

Il Libro degli ordini, detto anche statuto, aveva un'importanza fondamentale nell'organizzazione della comunità poiché conteneva l'insieme delle norme consuetudinarie che ne regolavano minuziosamente lo svolgimento in molteplici campi. La legislazione statutaria era espressione di una società basata su un'economia agropastorale che, sin dai primordi, ebbe quale fondamento l'esigenza di una stretta collaborazione fra i contadini per modellare il territorio e gestire al meglio le scarse risorse a disposizione in un delicato equilibrio fra l'iniziativa del singolo e quella collettiva, fra la necessità di garantire la proprietà privata e un equo e proporzionato godimento dei beni pubblici. Il Libro degli ordini di Cevio contiene perciò norme che regolano la pastorizia, l'allevamento del bestiame, il taglio del legname e la conservazione dei boschi sacri, i diritti e i doveri dei vicini, il pagamento delle imposte, i termini per la fienagione, l'obbligo del lavoro comune per la manutenzione dei beni collettivi, il rispetto delle proprietà altrui e persino norme relative all'obbligo di partecipare a processioni o cerimonie religiose.

Per ragioni di spazio qui citeremo solo l'articolo 46, particolarmente significativo perché testimonia l'importanza degli statuti per la collettività, in base al quale il Console appena eletto è obbligato a "*publicare o far publicare li Ordini del Commune nella sua prima Vicinanza, acciò nessuna Persona pecchi d'ignoranza*".

Regolamento Patriziale di Cevio e Linuscio.

Parte I.^a

Art. 1.^o

Vi sono tre assemblee ordinarie:
La prima sarà tenuta nella 1.^a Domenica di
Febbraio, nella quale saranno trattati gli
oggetti seguenti:

- A. Il rendiconto dell'anno scaduto
- B. Nominare la Commissione per la disamina
di questo reso conto
- C. fissare il termine in cui la Commissione deve
presentare il proprio rapporto al nome di legge.
- D. Nominare i membri dell'Amministrazione secondo
il turno di scadenza.

La 2.^a sarà tenuta nel
la 3.^a Domenica di Febbraio, in cui si discuterà
il rapporto della Commissione sull'approvazione
del rendiconto.

La 3.^a sarà tenuta nel-
l'ultima Domenica di Dicembre d'ogni anno,
nella quale l'assemblea si occuperà a discutere
tutti i punti importanti dell'anno susseguente sulla
base dei perenni consigli di pronte e future inuiti.

Prima dell'indipendenza cantonale le collettività di villaggio erano gestite dalla Vicinanza, un ente con funzioni prevalentemente economiche e con compiti pubblici (educazione, tutoria, militare, ecc.) esercitati in forma ancora embrionale. Con la nascita del Cantone inizia il lungo processo che porterà, dopo un iter durato circa sessant'anni, allo smembramento della Vicinanza nel dualismo moderno Comune-Patriziato. La prima tappa importante è rappresentata dalla Legge organica comunale, datata 20 giugno 1803, che istituisce in ogni comune una municipalità. Nasce così formalmente il comune politico, al quale vengono attribuite una serie di nuove competenze pubbliche di cui dovrebbero beneficiare tutte le persone residenti in egual misura. La realtà delle cose è però diversa, poiché la nuova legge altro non farà nella pratica che assegnare le prerogative del comune politico alla Vicinanza.

Anche la nuova Legge organica del 1832 non portò modifiche di sostanza all'organizzazione degli enti locali, lasciando permanere il vincolo fra l'appartenenza ad una famiglia patrizia e la possibilità di beneficiare dei vari servizi forniti dal comune patriziale. Si arriverà a scindere questo legame con la Legge organica patriziale del 1835, con la quale vengono poste le basi dell'odierno dualismo comunale. Essa prevede fra l'altro la creazione di un ufficio patriziale e la possibilità di tenere due assemblee separate, l'una riguardante gli oggetti patriziali e l'altra riguardante gli oggetti comunali. L'altra decisiva modifica di legge che porterà alla scissione fra comune politico e patriziato sarà rappresentata dalla promulgazione della Costituzione federale del 1848, che sancirà l'eguaglianza di tutti i cittadini per quanto riguarda l'esercizio dei diritti politici. A questo punto infatti, il requisito dell'appartenenza ad un patriziato per beneficiare del diritto di voto diventa anticostituzionale e viene abolito nel 1858 con un decreto del Consiglio federale e perciò nulla si frappone più alla separazione definitiva e concreta fra comune e patriziato. Per quanto riguarda il Patriziato di Cevio, potremmo fissare questa data al 1863, quando è stato approvato il primo regolamento patriziale, di cui riportiamo accanto una fotografia della prima pagina.



Cevio li trenta 30 gbre 1864

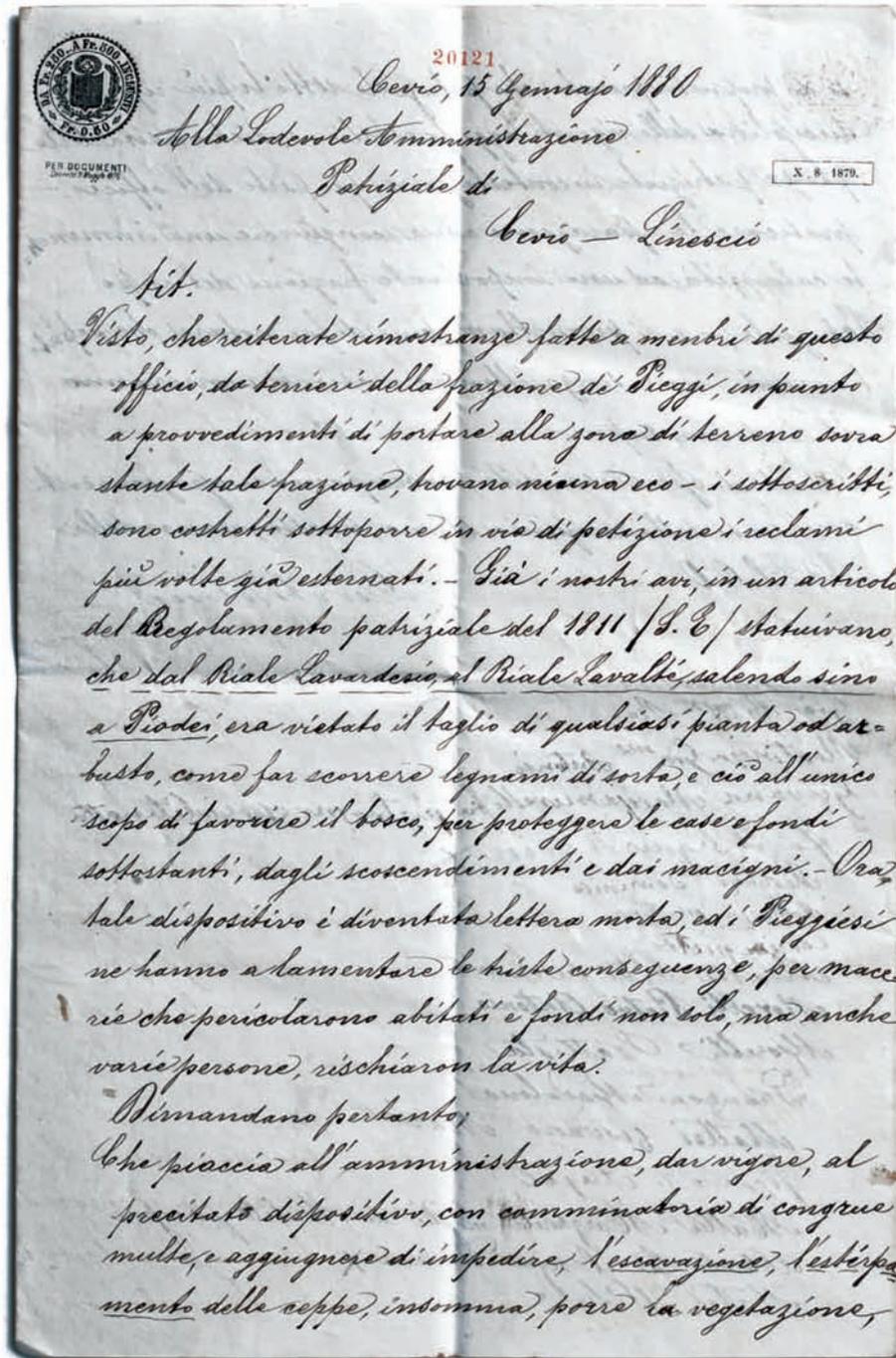
Il qui foto scrito Bolla Pietro Antonio fu
Pietro Antonio, attuale sindaco di Cevio ed in
Domicigliato nella sua qualità di deputato
del Comune in proscriutto e meglio come da
mandato di autorità rilasciata dalla assemblea
patriziale foto il 14 aprile anno corrente
in caricato ed autorizzato da mutare in nome
del Comune e patriziato di Cevio la somma
bisognevole per fornire diversi individui di
Cevio che sono emigrati in Austraglia
per tentare la sua fortuna quindi colla
presente scrittura si dichiara vero e reale
debitore in nome del Comune e patriziato
suddetto alla onoranda Cassa della Maestranza
di Linescio frazione di Cevio la somma
di franchi cento quarantuno centesimi
quattro dico 141,24 vicenti dal suo
tesoriere movetti Giuseppe di Pietro pure di
Linescio e mi obbligo a corrispondere l'interesse
alla dimora del pagamento e in volta di tempo
il pagamento farsi fatto a richiesta del
Creditor col preavviso reciproco de mesi tre
la quale somma deve servire per restituire
denaro investato provisoriamente per fornire
il viaggio intrapreso da quei che sono emigrati
in Austraglia come sopra e per cauzione imposta
ca tutti li beni del patriziato, in fede Bolla
Pietro Antonio sindaco e deputato debitore
francesi prato Testimonio
Movetti Pietro fu presente per testimonio et s'visto il suddetto
sindaco a ricevere la suddetta somma

“In l’Austraglia per tentare la sua fortuna”

9

Figlie di una terra matrigna, tanto bella quanto avara di frutti, le popolazioni delle valli ticinesi sono sempre state confrontate con il fenomeno dell’emigrazione. La partenza di un gran numero di Ticinesi verso terre lontane ha però raggiunto un picco attorno alla metà del XIX secolo, in coincidenza con un periodo in cui una serie di malaugurati avvenimenti (quali le inondazioni, gli scarsi raccolti, il blocco economico e l’espulsione dei Ticinesi dalla Lombardia austriaca), ha reso ancora più precarie le condizioni di vita nella nostra regione. In questa plumbea atmosfera la notizia della scoperta dell’oro in Australia, peraltro sapientemente propagandata dalle società di navigazione che lucravano sul trasporto degli emigranti, ha spinto un gran numero di Ticinesi a lasciare il proprio paese per, come si scrive nel documento riportato accanto, “tentare la sua fortuna” sotto i cieli australiani.

In molti casi però il desiderio di partire si scontrava con la mancanza dei mezzi necessari per pagarsi il viaggio. Per questo motivo molte persone si rivolsero ai propri Comuni patriziali per chiedere un prestito. A Cevio, per esempio, il 17 aprile 1854 l’Assemblea votò un credito di 28’000 franchi da mutuare a 28 cittadini che volevano trasferirsi in Australia. Si trattava di una cifra esorbitante per la difficile situazione finanziaria dell’ente pubblico, il quale era perciò costretto a prenderla in prestito da privati o corporazioni. Quello riprodotto accanto è un esempio di uno dei numerosi obblighi conservati nell’archivio patriziale che sono stati stipulati a questo scopo: la cifra presa a prestito ammonta a 141,24 franchi e a concedere il prestito è la Cassa delle Maestranze di Linescio, rappresentata da Giuseppe Morretti.



Il patrimonio boschivo è sempre stato un elemento fondamentale dell'economia rurale del Cantone Ticino. I nostri boschi fornivano legnami d'opera e da ardere, destinati sia al consumo interno che all'esportazione, in particolar modo verso le città della pianura lombarda, le quali erano grandi bacini di consumo di questa materia prima. Proprio questa forte domanda esterna, coniugata alle difficili condizioni economiche in cui versavano le comunità delle nostre valli, portò, specialmente nel corso dell'Ottocento, ad uno sfruttamento dei boschi che in parecchi casi superava di molto l'accrescimento naturale. Questa situazione ebbe come conseguenza una forte riduzione della copertura vegetale in varie regioni del Cantone, compromettendo in questo modo le funzioni protettive svolte dai boschi.

Un esempio concreto dei danni provocati da questo deterioramento del patrimonio boschivo è chiaramente espressa nel documento del 15 gennaio 1880 che riportiamo accanto. Si tratta di una petizione indirizzata all'Amministrazione patriziale da parte di un gruppo di terrieri della frazione di Pieggi in merito ai provvedimenti da adottare per proteggere la zona sovrastante l'abitato. I firmatari affermano che "già i nostri avi, in un articolo del regolamento patriziale del 1811 statuivano che dal Riale Laverdesio al Riale Lavaltè, salendo sino a Piodei, era vietato il taglio di qualsiasi pianta od arbusto, come anche far scorrere legname di sorta, e ciò all'unico scopo di favorire il bosco per proteggere le case e i fondi sottostanti dagli scoscendimenti e dai macigni. Ora tale dispositivo è diventato lettera morta, ed i Pieggesi ne hanno a lamentare le tristi conseguenze, per macerie che pericolano abitati e fondi non solo, ma anche varie persone rischiarono la vita." Per questo motivo i terrieri chiedono che il bosco venga gestito secondo i rigorosi criteri delle nuove leggi forestali e che vengano effettuate "le riparazioni atte a scongiurare una imminente calamità ad un'importante frazione del corpo patriziale".

Cevio li 26 maggio 1863

visita e stima praticata dalla Delegazione Bolla Pietro Antonio
 di Limesio e Calanchini Giuseppe di Cevio dal danno avvenuto
 nel fondo di Giovanni Raspini su bastolungo sopra il case
 detto il tutto esistente nella frangione del diceso fondo
 danneggiato e tutto coperto di grossa Gaja spazza 24 a spazza
 e 70 al spazza totale Grandi 52:90
 più si aggiunge $\frac{24}{52:90}$
 per lo sgombro della stalla del sudd. Raspini che fu
 stata invasata e questi danni furono causati e provenienti
 da una frana causata dalle bore e a detto principio al
 disopra della montagna di Malza le dette bore provengono
 dai boschi patriziali di Cevio e Limesio nella parte della
 montagna della e ricognagna
 Gli delegati sottoscritti dichiarano che il danno sia a carico
 del patriziato la metà e la metà sia sopportata dal
 Raspini suddetto

Calanchini Giuseppe Delegato
 Bolla Pietro Antonio Delegato
 Raspini Giovanni

18.95

Fino all'Ottocento nella nostra regione si trasportava il legname utilizzando la via fluviale con il sistema detto della "flottazione" (o fluitazione). Dopo il taglio del bosco i tronchi, sramati e scortecciati (le "borre"), venivano convogliati verso un corso d'acqua mediante le "sovende", piste in pendenza dal fondo di terra battuta e con le pareti fatte di tronchi. Più a monte veniva realizzata una chiusa (detta "serra") fatta con tronchi di legno e pietra che al momento opportuno veniva spalancata, provocando un'onda di piena artificiale che con la sua forza dirompente investiva i tronchi accatastati sul greto del fiume e li trascinava a valle.

Era un sistema di trasporto semplice e poco costoso ma che aveva delle conseguenze nefaste: le piene artificiali provocate aprendo le «serre» provocavano danni paragonabili a quelli delle alluvioni naturali: rovinavano i ponti, invadevano campi e prati, erodevano le rive e compromettevano la stabilità degli argini e dei versanti.

Un esempio delle spiacevoli conseguenze causate dalla flottazione del legname lo troviamo nel documento, datato 26 maggio 1863, che riportiamo qui accanto: si tratta di una perizia sui danni provocati alla proprietà di tal Giovanni Raspini "da una frana causata dalle bore" che si era staccata nella zona di Malza. Il fondo danneggiato era stato completamente ricoperto di grossa gaja e anche la stalla situata in quel luogo era completamente invasata dai detriti.

Anno 1804 Adì 28 Febraio in Linescio Comune di Cevio
 Inventario fatto su mobili e s.h. bestiami che esiste nella Casa
 del fu Pietro Fransione - - -

Literi tre e tre letti, un tavolo e tre casse e quattro banche
 una bilanza, una maza di fero, un zappone, due chatene da focho
 un mazolo, un martello, li martelli da prato, una ranza
 et un sigburino, una falce, due chatene da s.h. vaccha
 quattro catene da capra, quattro caldari, due lavaggi

Due marsine da uomo, due camise, un capello, due credenze
 una s.h. vaccha, quattro capre, un badile et un rasto

Debito delli sudetti aradi, cioè da Pietro Maria Solla del fu
 Pietro Antonio Scudi, cinquanta lire e mezo - - -

per Cescha Maria Fransione assistente della Tutela
 Maria Domenica Vedova e madre delli minori - - -

Giacomo Antonio Mattioccia
 Sindaco

Inventario della sostanza (1804)

Nell'Archivio patriziale sono custoditi numerosi inventari della sostanza allestiti dall'autorità pubblica tra il 1799 e il 1860. Questi documenti, nati come freddi e burocratici elenchi dei beni mobili ed immobili posseduti da una persona al momento della morte, assumono ai nostri occhi un valore speciale poiché ci regalano una sorta di scatto fotografico sulla cruda realtà quotidiana di un tempo lontano. Nella pagina accanto proponiamo uno degli inventari più antichi conservati in archivio, quello allestito il 28 febbraio 1804 dal Sindaco di Cevio, Giacomo Antonio Martinoja, nella casa del defunto Pietro Fransione di Linescio. Il viaggio virtuale che il breve elenco di beni ci permette di fare nella casa del Fransione ci mostra una dimora spoglia, senza fronzoli, e un patrimonio formato da alcuni suppellettili da cucina, dagli attrezzi per un'agricoltura di sussistenza e dalla sua unica grande ricchezza, una mucca e quattro capre. Scrive il Sindaco Martinoja nel suo inventario:

“l'anno 1804 Adì 28 Febraio in linescio Comune di Cevio. Inventario fatto su mobili e s.h. bestiami che esiste nella Casa del fu Pietro Fransione.

Literi tre e tre letti, un tavolo e tre casse e quattro banche, una bilanza, una maza di fero, un zappone, due chatene da focho, un mazolo, li martelli da prato, una ranza et un sigburino, una falce, due chatene da s.h. vaccha, quattro catene da capra, quattro caldari e due lavaggi.

Due marsine da uomo, due camise, un capello, due credenze, una s.h. vaccha, quattro capre, un badile et un rasto (...).”

27
Nel nome del sig.^{to} L'anno di tua salute, mille secento undici,
giorno de' undici di sabato, qual corre all'ceder
del mese di maggio,
Quando che pende lite, et controversia tra il Comune, et uomini
di Ceuio, et il Comune, et uomini di Bignasco ambi
della valle Valmaggia, sopra una montagna quasi
per mezzo a Ceuio cioè dal reale sassello in giù verso
Locarno, fino al fossi di Veremio, et sopra l'altra
Montagna per dintorno al detto reale sassello dove
se dice Vallesca per il quale che in via è così di-
chiamata, sopra la quale facendo le parti litiganti et
avanti il S.^{to} Comune di Valmaggia, et avanti la S.^{ta}
Ambasciata il Santo Spirito prossimi passati, et anche
avanti molti Cantoni in Helvetia dell'Altemania
superiore, per ultimo per opera dell'
M.^{to} e Sust.^{to} S.^{to} del Cantone di Svitto, fu rimessa
alla S.^{ta} Padre Capucin, i quali si erano oggi
in questo luogo a questo effetto, e intendendo determinare
detta controversia et lite,
Da qui tranne che fu fatto Notaro azercato dalli S.^{ti}
Cap.^{ti} Gio: Rogato, Baldinar, et Gio: Antonio Franzoni
Judice, et procuratori del detto Comune di Ceuio come

Le vertenze per le "Pezze comuni"

17

Il lanfogto Jost Niklaus Montenach, in carica dal 1648 al 1650, in un suo scritto definì in maniera quasi sconsolata la Vallemaggia come "Vallis contradictionis et invidiae". In effetti i documenti dell'archivio patriziale relativi al periodo precedente l'indipendenza cantonale sembrano avallare questa considerazione poiché buona parte di essi trattano di vertenze che oppongono il Comune di Cevio a quelli vicini per questioni territoriali, legate in particolar modo ai confini e ai diritti di sfruttamento e godimento delle "pezze comuni". Con questo termine vengono indicati quei territori gestiti in regime di comproprietà da due comunità secondo modalità molto precise legate sia alla tradizione che a convenzioni ed accordi scritti. Il problema delle pezze comuni, fonte di secolari vertenze, era che il sistema di diritti (pascolo, fienagione, confini, uso dei boschi, periodi di utilizzo, ecc.) risultava talmente complesso e farraginoso da creare inevitabilmente delle interpretazioni diverse da parte delle comunità coinvolte in base alle loro esigenze e convenienze. A questo fattore bisogna aggiungere anche la complicata struttura del sistema giudiziario dell'epoca balivale che, dando la possibilità di ricorrere contro le sentenze in numerosi gradi di giudizio, tendeva a prolungare nel tempo le vertenze. Ma forse, per stemperare il giudizio lapidario di Montenach, è importante soprattutto mettere in evidenza che per le società contadine dell'epoca, le quali basavano la propria sopravvivenza sullo sfruttamento delle scarse risorse a disposizione, la difesa di ogni loro prerogativa sul territorio, anche solo del diritto di pascolo su un piccolo appezzamento, assumeva un'importanza vitale per garantire il futuro della comunità.

La convenzione fra Cevio e Bignasco del 16 maggio 1620 che riportiamo nella pagina accanto, fa parte dell'incarto più corposo (circa duecento documenti fra arbitrati, audizioni di testimoni, sentenze delle autorità svizzere, ecc.) conservato nell'Archivio patriziale in merito ad una vertenza per una pezza comune. Si tratta della lite fra le due comunità per la Comunella in zona *Bignaschina* che si è protratta dall'inizio del XVI secolo fino alla prima metà del XX secolo.

Faccio poi osservare di mettere in vantaggio del Comune i due
seguenti deliberamenti statiti da me deliberatili col consiglio
municipale nel tempo che era vice sindaco

Da ritirarsi dal sig. Giuseppe Dolini per Lire
deliberatili sopra ai fondi — Conti L. 9

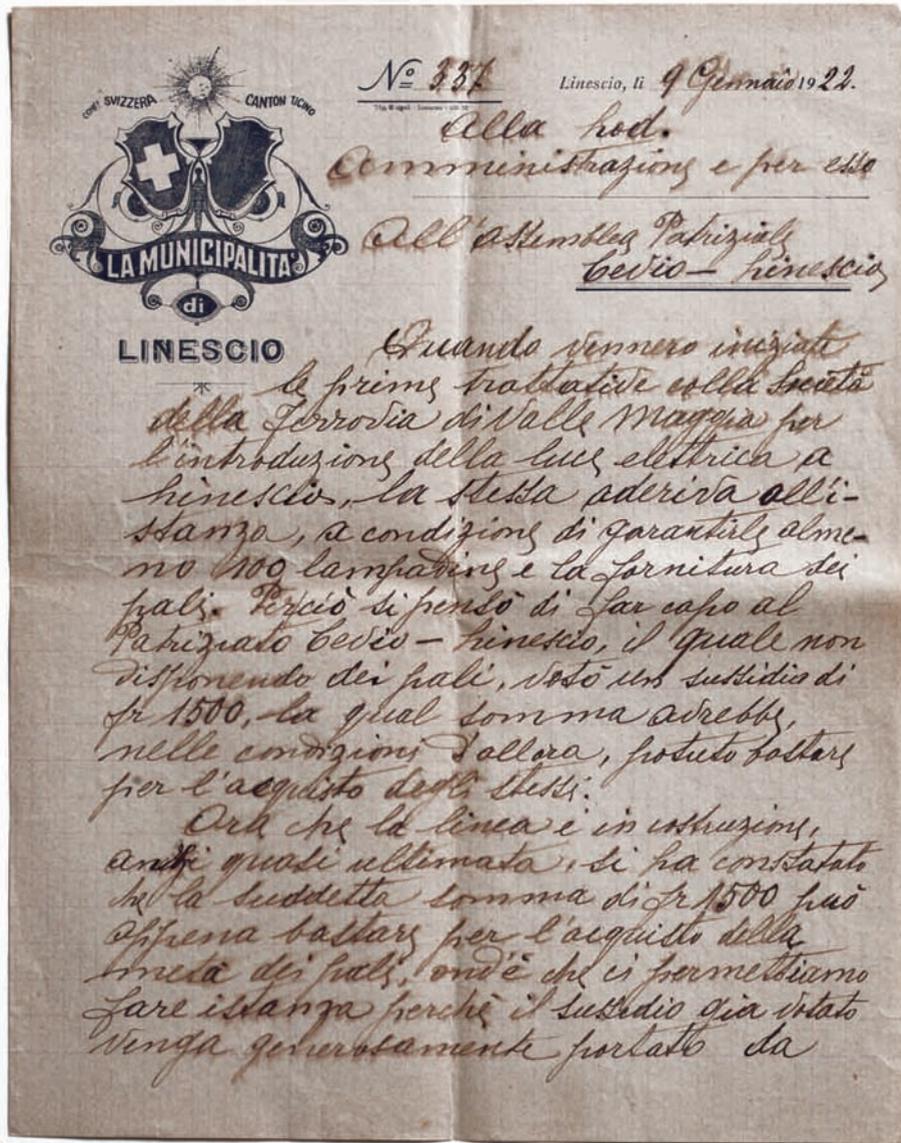
17 Maggio L'assemblea ha risolto di far celebrare dal sig. r
Prevosto un SS. Triduo per ottenere il bel tempo,
questo fu ordinato, ed eseguito. In pari tempo
risolsero d'incantare i legni di buza e si deliberarono
al sig. r Giuseppe fu Giuseppe Calanchini per Lire L. 91.70

Inoltre si convenne a mettere in esecuzione il fatto della
polizza in data 4 Aprile 1846 della soma di
Cantonali L. 470. col fatto al 5 per 100 di ragione
di mio Moglia. Statiti mutuati da Giuseppe Respini,
ed il sindaco Dolini qui deputati della assemblea
per Anguare le spese cagionate per mantenimento, e spedizione
dei due negozi fatti da M. Calanchini

Giuseppe Respini

La vita delle popolazioni ticinesi di un tempo era permeata da una profonda religiosità che ancora oggi è testimoniata dal gran numero di chiese e cappelle sparse sul nostro territorio. Rispetto alle società odierne, fondate su una concezione di dominio e di controllo sulla natura grazie alla tecnologia, l'uomo delle civiltà contadine si sentiva parte del ciclo naturale e dei suoi ritmi, cui si adattava nella convinzione che tutto fosse concepito secondo il disegno di una inconoscibile volontà divina. Ogni cosa ed ogni evento erano pervasi dalla mano di Dio, anche quando la natura scatenava la propria furia, fatta di alluvioni, valanghe, siccità, malattie. In archivio, proprio in relazione ad una delle numerose alluvioni che hanno funestato la nostra valle nel corso dell'Ottocento, troviamo un documento in cui si coglie, nell'agire dell'ente pubblico, il richiamo alla trascendenza e alla provvidenza. Si tratta del resoconto delle spese per l'anno 1846 del Sindaco Giuseppe Respini, il quale, in un affascinante connubio fra sacro e profano, annota nel suo elenco:

“17 maggio – L'assemblea ha risolto di far celebrare dal Signor Prevosto un SS. Triduo per ottenere il bel tempo, questo fu ordinato, ed eseguito. In pari tempo risolsero d'incantare i legni di buza e si deliberarono al Sig. r Giuseppe fu Giuseppe Calanchini per lire cantonali 91.70.”



Il Novecento è stato un secolo di grandi e rapidissimi cambiamenti sociali, politici ed economici nel quale la storia sembra aver accelerato il suo passo in maniera mai vista prima. Nella nostra regione questi mutamenti si sono concretizzati in un progressivo crepuscolo della millenaria società agropastorale per fare posto ai nuovi stili di vita e di organizzazione sociale tipici delle economie fondate sull'industria e sui servizi. Fra le varie testimonianze conservate nell'archivio patriziale che documentano questa transizione verso una nuova realtà, vale la pena di citare l'incarto relativo all'introduzione della luce elettrica a Linescio. Siamo all'inizio degli anni Venti e, dopo delle trattative condotte dall'avv. Attilio Zanolini, la Società della ferrovia Locarno-Pontebrolla-Bignasco accetta di costruire la linea elettrica di collegamento fra Cevio-Linescio e la rete di distribuzione nel Comune di Linescio per il prezzo complessivo di 5'000 franchi, dedotto il costo dei pali che il Patriziato ha deciso di assumersi. L'energia per alimentare la rete elettrica sarà fornita alla Società creata dall'avv. Zanolini che, a sua volta, si occuperà della distribuzione ai privati.

Quella che arriva nelle case di Linescio con l'energia elettrica è una modernità che giunge quasi in punta di piedi se si tiene conto di una delle condizioni poste dalla Società ferroviaria per prendere in considerazione il progetto di elettrificazione, cioè la garanzia che nel Comune sarebbero state installate almeno 100 lampadine (si veda al riguardo il documento riportato accanto). Eppure, se con la fantasia entriamo in una di queste case per la prima volta illuminate da una lampada elettrica, non è difficile immaginarsi, vedendo lo sguardo stupito dei bimbi e quello scettico degli anziani, il pensiero che sarà balenato nella mente di molte persone, ossia che il mondo stava davvero cambiando.

Locarno li 2 novembre 1876

Alla, Locarno, Municipalità, Patriato di Cevio

Li sottoscritti, avrebbero intenzione di fare una prova per vedere se si fosse il mezzo d'inviare una cava di pietra schintosa lammellare nel territorio del patriato del comune di Cevio, onde poterne estrarre qualche utile, ed allora facendo tutte le spese primitive occorrenti per l'acquisto della cava che si sta per aprire al caso che venga concesso lo stesso Patriato domandabile una porzione di quella roccia che si trova a poca distanza dalla cava attuale della stessa Ditta, vi indichiamo gli occorrebbe una lunghezza di metri 300. dico trecento, e per 40 dico quaranta di larghezza e questo sarebbe l'area che si potrebbe abbisognare per l'attivazione della suddetta cava, riguardando la posizione della cava si trova situata in una periferia che non si trova in quella località nessuna sorta di piante vegetali, e nemmeno vi sono strade d'accesso, e che danno passaggio alla montagna medesima.

Li sottoscritti, fanno domanda alla suddetta municipalità patriato di concederli il detto pezzo di roccia già sopra nominato in affitto per anni 20 dico venti, e per compenso annuo affitto di novissimi firmati pagherebbero anticipatamente di ogni anno, fr 50. dico cinquanta, decorando, dal giorno che prenderanno principio ai loro lavori, e per tutti questi anni che delli intenzionatori lavoreranno, in caso di cessazione col'impresa assuntiva, e se per motivi che non toccano la pietra di sua convenienza saranno obbligati ad avvinare il suddetto patriato e pagano per l'intero anno incominciato, e cessano definitivamente di lavorare

L'industria del granito

Nella lettera che riportiamo accanto, risalente al 2 novembre 1876, Luigi Moretti e Giovanni Monti scrivono che vorrebbero “fare una prova per vedere se ci fosse il mezzo di inviare una cava di pietra schintosa lamellare nel territorio del Patriato del comune di Cevio onde poterne estrarre qualche utile” e chiedono di poter avere in affitto l’area in cui intenderebbero avviare la propria attività. È uno dei primi documenti conservati in archivio relativi allo sfruttamento ad uso industriale delle cave di granito nel nostro territorio. Dopo queste prime iniziative, il settore dell’estrazione e della lavorazione della pietra inizierà a svilupparsi in maniera notevole soprattutto a partire dal primo Novecento, favorito anche dalla costruzione della linea ferroviaria Locarno-Bignasco (inaugurata nel 1907) che, semplificando le modalità di trasporto, faciliterà le esportazioni. I mercati di riferimento per il granito della Vallemaggia diventeranno quelli della Svizzera tedesca e della Germania.

L’industria della pietra, nella quale si coniugano la tradizione legata all’uso di questo materiale nell’edilizia rurale e la modernizzazione della produzione meccanizzata su vasta scala, ha avuto un ruolo di primaria importanza nello sviluppo della nostra regione nel corso del Novecento, garantendo numerosi posti di lavoro e creando una serie di benefiche ricadute economiche e sociali.

Indice

| | |
|---|----|
| Da deposito di carte vecchie a insieme di carte vive | 1 |
| Libro degli ordini del Comune di Cevio | 5 |
| Dalla Vicinanza al dualismo Comune / Patriziato | 7 |
| “In l’Austraglia per tentare la sua fortuna” | 9 |
| Conseguenze del disboscamento indiscriminato del XIX secolo | 11 |
| La flottazione del legname | 13 |
| Inventario della sostanza (1804) | 15 |
| Le vertenze per le “Pezze comuni” | 17 |
| Religiosità e vita quotidiana | 19 |
| L’elettricità a Linescio | 21 |
| L’industria del granito | 23 |

Illustrazioni: Roberto Pellegrini fotografo

Impaginazione e stampa: Tipografia Stazione SA, Locarno

© 2011 - Patriziato di Cevio e Linescio

Immagine di copertina:

Citazione del Consiglio di Lucerna ai rappresentanti di Cevio e Bignasco nell’ambito della vertenza per confini fra i due comuni (13 agosto 1619).